Φ
PHI Philologia Romanistica Cultura

Vol. III, n. 2, 2026

ISSN: 2989-3658

IL DISCORSO POST-VERITIERO IN UN SAGGIO DI PROPAGANDA POLITICA*

Natália Rusnáková
Univerzita Konštantína Filozofa v Nitre
nrusnakova@ukf.sk

Abstract: Questo articolo si propone di chiarire alcune strategie testuali utilizzate dal discorso ideologico per costruire una narrazione volta a esercitare un controllo sul lettore in quanto interprete del testo. Prendendo a esempio il libro di Roberto Vannacci *Il mondo al contrario*, intendiamo analizzare gli elementi e le strategie testuali che orientano la semiosi del testo secondo l'intento prestabilito dell'autore.

Parole chiave: Post-verità. Discorso politico. Ideologia. Volontà.

Abstract: This article aims to clarify certain textual strategies employed by ideological discourse to construct a narrative with the ambition of waging a power struggle over the reader as the interpreter of the text. Using the example of Robert Vannacci's book *Il mondo al contrario*, we seek to analyse the textual elements and strategies that direct the text's semiosis according to the author's predetermined intent.

Key words: Post-truth. Political speech. Ideology. Will.

https://doi.org/10.17846/phi.III.2.2026.3947

1. La post-verità come fenomeno semantico

La menzogna, l'occultamento della verità o la manipolazione della verità al fine di ottenere un vantaggio personale o di sottrarsi alle proprie responsabilità non sono un fenomeno nuovo ed esistono probabilmente sin dagli albori dei tempi. Con lo sviluppo di comunità e società organizzate sulla base di una struttura interna e che adottano decisioni vincolanti per l'intera comunità attraverso i propri rappresentanti, anche il processo di inganno e manipolazione della verità ha raggiunto, per così dire, un livello superiore. Tuttavia, secondo Lee McIntyre, ormai un "classico" della teoria e delle manifestazioni della post-verità, questa si differenzia dalla semplice menzogna in quanto non tiene affatto conto della realtà; la realtà e la verità non interessano più, poiché non ci si deve definire né distinguere rispetto ad esse. L'ideologia, e McIntyre la classifica sempre come ideologia di potere, cioè politicamente strumentale, ha il sopravvento sulla realtà proprio perché non le interessa la verità (McIntyre, 2018). Anche la manipolazione del processo decisionale nei sistemi politici che si definiscono democratici, sotto forma di demagogia, è una tecnica ben nota. Attualmente, però, attraverso le nuove tecnologie di comunicazione, essa si sta spostando dalla piazza, dalla forma oratoria, alla vita quotidiana, al significato delle singole forme linguistiche comunicate attraverso la parola o l'immagine. Il significato slegato dalla verità, cioè separato dal valore di riferimento della realtà, è la principale caratteristica distintiva di un'affermazione intesa in questo modo.

* Quest'articolo s'iscrive nel progetto di ricerca VEGA 1/0084/25, "Post-truth, lie and their textual manifestations in Romance language cultures. A semiotic approach".

Vol. III, n. 2, 2026
ISSN: 2989-3658

L'autore post-veritiero formula un'affermazione indipendentemente dalla sua veridicità, o anche con la consapevolezza della sua non veridicità rispetto al mondo esterno, rispetto alla realtà oggettiva esterna. Il tratto distintivo può quindi essere la consapevolezza della non veridicità (ovviamente presupponendo che la realtà empirica o razionale possa essere vera) e l'alto grado di soggettività della formulazione dell'affermazione, che si presenta come reale o vera. Molti autori contemporanei, infatti, non parlano più di post-verità nel contesto dell'opposizione binaria vero/falso, in relazione alla verità e alla realtà empiricamente o teoricamente dimostrabili, ma piuttosto nel contesto della falsità o della falsificazione della verità (Moro 2017) o nel contesto delle notizie false (le cosiddette *fake news*), che sono una sorta di modellizzazione di un'altra realtà possibile o di un mondo immaginario. Come osserva Moro: "Fake non significa propriamente falso, ma mascherato" (Moro, 2017: 1). Si tratta quindi di una modifica del significato o dell'interpretazione della realtà originaria riconosciuta come verità, a cui si riferisce la semiosi falsificata. In altre parole, si tratta di una rottura del circolo ermeneutico e della conseguente consapevole disinterpretazione della realtà. Proprio la consapevolezza della propria desinterpretazione ha a che fare con il discorso autentico del mittente e l'autenticità dell'enunciato è, in questa linea del pensiero, sinonimo della verità, ossia anche della sincerità del mittente.

Il modo di pensare controfattuale, ovvero il ragionamento in modo condizionale –del tipo "e se", "e se fosse"–, è in realtà naturale e rappresenta la valutazione di tutte le possibili alternative rispetto alla situazione reale che si è verificata o che probabilmente si verificherà, soprattutto nel processo decisionale. Si crea una situazione favorevole alla diffusione della post-verità quando il valore di una situazione reale, che si è effettivamente verificata o che probabilmente si verificherà, raggiunge il livello di qualsiasi possibile situazione alternativa che, ad esempio, non si è verificata né si verificherà. Così può avvenire che: a) il ricevente del messaggio attribuisce lo stesso valore alla situazione reale e a tutte le situazioni irreali; b) il ricevente del messaggio attribuisce minor valore alla situazione reale che a quelle irreali. La manipolazione del ricevente (o lettore, nel nostro caso) è solita avvenire tramite l'appello a un'emozione negativa, spesso al senso di pericolo, a una minaccia e a sentimenti simili. Come sostiene Ruiselová, è proprio l'affetto a innescare il pensiero controfattuale (Ruiselová, 2009: 7). È interessante notare che

> alcuni controfatti possono sembrarci, in senso psicologico, più facilmente realizzabili, o più vicini alla realtà, o più probabili di altri controfatti, sebbene siano tutti ugualmente fittizi, ovvero ugualmente statisticamente probabili (Bačová, 2009: 48; traduzione nostra).

Che non esistano verità assolute, che i dogmi siano solo convenzioni sociali o imposizioni e che il mondo sia solo volontà e immaginazione di chi lo percepisce, è stato dimostrato da tempo sia dalla filosofia che dalla scienza. La relativizzazione della conoscenza e l'apertura interpretativa di qualsiasi fenomeno che offra una prospettiva semiotica portano tuttavia alla possibilità di falsificare intenzionalmente il discorso interpretativo. Proprio l'intenzione di falsificare o adattare la verità ai propri obiettivi e interessi, per così dire una sorta di *Zu-der-Falsch-Wille*, è l'elemento distintivo del discorso post-veritiero. Tale discorso è impossibile senza che alla sua origine vi sia una persona concreta: l'emittente del messaggio e la sua volontà di falsificare e, dall'altra parte, un destinatario pronto ad accettare la realtà falsificata. Anche la comunicazione falsata si svolge quindi sulla base di un consenso comune tra emittente e destinatario sulla questione; si svolge come un gioco reciprocamente accettato. Per questo la verità falsata può avere molto più successo della nuda verità, perché va incontro al desiderio e alla volontà del destinatario. Come osserva McIntyre, "basta ripetere concetti

Vol. III, n. 2, 2026
ISSN: 2989-3658

semplici e accattivanti, anche se infondati, perché a nessuno conviene verificarli" (McIntyre, 2018: copertina).

La stessa duplice natura della verità e le diverse combinazioni possibili di elementi veri e falsi in un determinato discorso post-veritiero si presentano come argomenti volti a convincere della veridicità dell'affermazione o della narrazione nel suo insieme. Anche qui ci scontriamo con il pensiero dicotomico proprio dell'uomo, assolutizzato dalla logica aristotelica: o l'affermazione è vera nel suo insieme e quindi tutte le sue singole parti devono essere vere, oppure, se anche una sola parte del tutto è falsa, l'intero insieme è di conseguenza falso. Un tale ragionamento è possibile, forse, nelle scienze astratte, ma nel mondo reale della conoscenza dinamica e in continua evoluzione o nel mondo della semiosi aperta delle singole parti del discorso e, d'altra parte, del discorso nel suo insieme, non è così semplice. Pertanto, viene accettata come vera anche una narrazione che non contenga solo parti corrispondenti alla verità e le loro interpretazioni. Anzi, attraverso procedure (dis)interpretative, da una premessa vera si può arrivare a una verità falsata, o al contrario, da un fatto non corrispondente alla verità a una soluzione non falsata. Inoltre, l'uomo (e l'umanità), nel prendere decisioni in accordo con la propria predisposizione biologica, sin dai suoi inizi non si guida con la ragione, ma con l'emozione, l'istinto, e ancora il desiderio di un risultato immediato. Se riducessimo i nostri atteggiamenti e le nostre decisioni a mere costruzioni e procedure razionali (come hanno suggerito alcune filosofie di stampo razionalista), ridurremmo l'essenza stessa dell'umanità. Essa, infatti, risiede in misura relativamente modesta nell'intelligibilità e nella razionalità, ma in gran parte nel vissuto emotivo. Secondo le indagini in merito, le emozioni hanno una base biologica e si formano come risposta corporea agli stimoli sensoriali. Questa risposta viene poi percepita dal cervello. Il cervello riconosce e classifica una serie di schemi provenienti sia dall'ambiente esterno che da quello interno (McCraty, 2019). Tuttavia, forse a causa del nostro condizionamento derivante dalla minaccia evolutiva, le emozioni negative sorgono molto più rapidamente di quelle positive e, inoltre, costituiscono una motivazione più forte nel processo decisionale. Pertanto, la narrazione post-veritiera, che vuole influenzare il destinatario affinché decida a favore della sua argomentazione, mira a suscitare soprattutto emozioni negative, ad esempio paura, ira, indignazione e simili. Nel fare appello al processo decisionale, tuttavia, il discorso post-veritiero non può fare affidamento sul suscitare un'emozione qualsiasi, ma cerca di radicare integralmente l'emozione desiderata nel destinatario. A tal fine, il discorso post-veritiero è articolato, utilizza una ricca rete associativa, è funzionalmente ridondante e ripetitivo.

La neuroscienza dimostra che l'orientamento di qualsiasi stimolo sensoriale che attraversa i sensi va dall'emisfero cerebrale sinistro a quello destro, e non viceversa. Un essere ipotetico perfettamente razionale sarebbe, nella sua essenza, psicopatico. D'altra parte, l'impulso emotivo nella percezione di qualsiasi informazione viene sfruttato dagli strateghi della post-verità, o meglio della pseudo-verità, per comunicare i loro messaggi. Le tecniche utilizzate dal discorso post-veritiero sono quindi, tra le altre: la parzialità dell'affermazione espressa dall'enunciato; la trasformazione della realtà; la relativizzazione della realtà (se mai vi si fa riferimento); l'esagerazione o l'aggiunta di significato all'elemento che si vuole accentuare; il ridimensionamento dell'elemento che si vuole cancellare; il bilanciamento ingannevole dei significati delle singole parti del discorso nel dichiarato interesse dell'obiettività, e così via.

Ciò che è tuttavia necessario sottolineare: qualsiasi tipo autentico di pensiero e di decisione individuale è nella sua essenza legittimo. Il problema della comunicazione (spesso anonima), rivolta a un destinatario collettivo, consiste nell'induzione di un certo tipo di pensiero e nella manipolazione consapevole nell'interesse della diffusione di un certo tipo di discorso,

Vol. III, n. 2, 2026
ISSN: 2989-3658

con l'obiettivo di influenzare il processo decisionale del collettivo a favore delle ambizioni di potere dell'emittente.

2. La post-verità come discorso finzionale

Il discorso post-veritiero può assumere diverse forme letterarie. Uno dei tratti distintivi della letteratura artistica è proprio il lavoro sui mondi fittizi che essa descrive e rappresenta. La proporzione e il rapporto tra finzione e descrizione della realtà oggettiva (e il modo di descrivere la realtà o, d'altra parte, il modo di creare la finzione) costituiscono un confine fluttuante tra la letteratura artistica, la letteratura di fatto e la storiografia o qualsiasi letteratura sociologica, politologica o che rifletta un altro punto di vista delle scienze sociali.

Il polo della *fiction* rappresenta l'ambito in cui si concretizza il fantastico, ma anche quello in cui si realizza l'intento estetico dell'autore. Il polo delle scienze sociali è l'ambito in cui è possibile distinguere molto bene, da un lato, tra la realtà oggettiva (quella che si basa su prove, teoremi, riferimenti, autorità, risultati scientifici positivi e così via) e, dall'altro, le supposizioni, le opinioni, il soggettivismo o, nel nostro caso, il discorso post-veritiero e l'inganno consapevole. Tuttavia, non appena il discorso post-veritiero assume la forma della narrazione finzionale, ne accetta anche le regole, ovvero le regole del genere o della forma generica in questione. È soggetto alle regole e alle convenzioni linguistiche e letterarie (Šidák, 2013: 135). L'autore, quindi, nella formulazione si attiene da un lato alle regole di genere esistenti, ma anche implicitamente alle aspettative del destinatario (il lettore); adatta la lingua e lo stile al proprio pubblico in modo che il discorso post-veritiero sia accettato. Tuttavia, la veridicità/falsità di un'affermazione appartiene all'ambito dell'empiria ed è regolata, al livello teorico, dalla *ratio*.

Se l'autore, in un testo stilizzato in chiave narrativa (o, per meglio dire, in un testo che per forma vuole apparire come narrativa o saggistica), intende comunicare la propria formula o il proprio atteggiamento post-veritiero, riempie l'intero schema letterario o lo schema del dato genere con una narrazione post-veritiera. Tale procedura ricorda lo stile della cosiddetta immaginazione controfattuale (o storiografia controfattuale), ovvero una tendenza letteraria che falsifica, distorce, ipotizza o reinterpreta intenzionalmente i fatti storici, oppure propone una finzione del loro esito storico alternativo. Caratterizza questo fenomeno Pavel Šidák: "L'immaginazione controfattuale è una storia che offre un'alternativa al mondo attuale e alla sua storia reale, da cui prende le mosse e che si colloca al confine tra finzione e storiografia" (Šidák, 2013: 136). Questo concetto è legato alla teoria dei mondi possibili e prende in considerazione altri modi possibili e altre esistenze di questo mondo, ovvero del corso della sua storia.

Il discorso post-veritiero attinge oggi a strategie testuali proprie della narrativa, in particolare alla costruzione di un testo aperto alla semiosi finzionalizzante, ovvero distaccato dai valori di riferimento del mondo reale. Un testo di questo tipo diventa un mondo a sé stante e, pertanto, non può essere definito vero o falso, poiché non parla della realtà, ma delle possibilità della sua eventuale (futura) configurazione o realizzazione. Come osserva Šidák,

> Possono essere trasposti in finzione anche generi che non sono intenzionalmente estetizzati: cercano di mantenere la fedeltà formale ai generi non letterari (contengono note a piè di pagina, suddivisione verticale del testo, citazioni, riferimenti ecc.), ma tematizzano comunque un mondo fittizio (Šidák, 2013: 126; traduzione nostra).

Una tale alienazione dalla realtà, se si muove nei confini della fantasia e della narrativa, viene definita utopia. Le idee utopiche sono idealmente perfette, rappresentano lo sforzo e il desiderio di concepire razionalmente lo stato ideale della società. Dal punto di vista del tipo di

Vol. III, n. 2, 2026
ISSN: 2989-3658

testo in cui si realizzano, può trattarsi di trattati filosofici o politologici, o di vari generi di narrativa.

Proprio la possibilità di ibridare elementi narrativi e oggettivi offre spazio alla creazione di testi propagandistici, che uniscono in un connubio attraente il possibile bello e buono con i fatti reali attuali, descritti come cattivi e brutti. Il polo positivo dell'utopia è per sua natura didattico, quello distopico è narrativo, ma può contenere elementi fattografici o didattici. In relazione allo stato ideale desiderato della società, l'utopia può partire da due presupposti: o le persone sono fondamentalmente buone e quindi il cambiamento della società porterà inevitabilmente al bene; oppure le persone sono fondamentalmente cattive e devono essere guidate verso il bene, devono essere controllate attraverso meccanismi sociali e la loro ascesa verso l'idealità deve essere guidata. D'altronde, anche la visione utopica della società teorizzata nella *Repubblica* di Platone, nell'*Utopia* di Moro o nella *Città del Sole* di Campanella sostituisce l'autodeterminazione sociale con uno sviluppo guidato.

Attualmente, secondo alcuni critici letterari, si osserva una tendenza alla finzionalizzazione di vari tipi di distopie, il che rappresenta una reazione della letteratura all'era della post-verità, in cui è costretta a riflettere sulla realtà ibrida (Polishchuk, 2020). La letteratura cerca così di riprendere il proprio posto nella gerarchia sociale e nel nodo comunicativo che, in un certo senso, crea l'opinione pubblica. In questo nodo, tuttavia, dopo la crisi dei valori provocata dalla coscienza postmoderna della pluralità delle gerarchie, dalla disumanizzazione dell'arte e dalla messa in discussione delle certezze, operano anche i produttori della realtà post-veritiera, soprattutto attraverso le tecnologie e i mass media. Il campo della letteratura cartacea è, dal punto di vista del lettore, selettivo e non è così immediatamente accessibile o suggerente come altri tipi di testo, che si prestano meglio alla creazione simultanea di una realtà post-veritiera. Allo stesso tempo, la letteratura, in relazione al discorso post-veritiero, sta perdendo alcuni dei suoi strumenti significativi. La satira e l'ironia come strategie comunicative testuali, per esempio, una volta di ben preciso uso e funzione, ora appaiono sempre più in tipi di testi non letterari e discorsi orali che producono uno spettacolo post-veritiero.

3. Un caso di discorso post-veritiero in un saggio di propaganda politica. Roberto Vannacci: *Il mondo al contrario*

Il saggio di Roberto Vannacci *Il mondo al contrario*[1], autentico best-seller tradotto anche in altre lingue, rappresenta un successo emblematico nella diffusione delle affermazioni post-veritiere. La tecnica di costruzione del discorso post-veritiero è in questo caso da manuale: l'apparenza di obiettività, o addirittura di scientificità, si basa su citazioni e riferimenti alle fonti, ma per lo più a pagine generiche di enciclopedie, riviste o fonti selezionate in modo da confermare l'affermazione o l'opinione dell'autore. Dal punto di vista argomentativo, manca un vero confronto critico con fonti e posizioni che rappresentano un'opinione contraria. Nei singoli capitoli che trattano problemi parziali, l'autore presenta come controargomentazioni retoriche solo quelle che, dal suo punto di vista soggettivo, *a priori* o *a posteriori*, ironizza e confuta. Questo tipo di narrazione è tipico della comunicazione sui social network, dove non c'è un vero dialogo, ma un'emissione unilaterale di messaggi. L'allusione alla scientificità del testo è anche in questo caso puramente formale e l'autore suggerisce e presenta possibilità, emotivamente colorate, di un'altra forma della realtà che descrive. Si tratta della *propaganda* di un altro modello di realtà, accompagnata da un'agitazione emotiva, che comunque non riflette la verificabilità della realtà alternativa presentata.

[1] Roberto Vannacci, *Il mondo al contrario*, libro auto-editato, Torrazza (Piemonte), Amazon Italia Logistica, 2023.

Vol. III, n. 2, 2026
ISSN: 2989-3658

Una tecnica interessante per dare apparenza di obiettività alla propria opinione e rendere persuasivi i discorsi post-veritieri consiste proprio nei continui richiami alla collettività sociale, al cosiddetto buon senso ("il senso comune", "il buonsenso"), alla maggioranza, ai principi democratici, alla tradizione in cui la minoranza si sottomette alla maggioranza, alla dicotomia noi/loro, nostro/altrui e così via. Particolarmente insidioso è proprio l'uso teorico del concetto e dei principi della democrazia, che nella sua essenza significa, da un punto di vista statistico, l'affermazione della maggioranza o, se vogliamo, da un punto di vista qualitativo, l'affermazione della mediocrità.

Affinché l'opinione post-veritiera di un individuo possa affermarsi come oggettiva, ha bisogno del sostegno della maggioranza, alla quale fa ciclicamente appello. Il problema qui non è solo gnoseologico, ma anche matematico: quando l'autore maneggia concetti indefiniti come *persona*, *noi*, *buon senso*, *maggioranza*, *nostro*, ecc., in sostanza non esprime alcun insieme, poiché non ha stabilito in anticipo alcun criterio in base al quale includere le unità selezionate in un determinato gruppo. Solo implicitamente, facendo appello non alla ragione, ma alle emozioni e all'istintiva inclinazione del lettore verso il polo argomentativo presentato, suscita l'apparenza di un consenso collettivo sull'appartenenza a un insieme nazionale, in relazione ai temi e ai problemi citati, un insieme che sarebbe maggioritario e portatore di verità. Dal punto di vista grammaticale, l'autore trasporte l'espressione collettiva della propria posizione nelle strutture grammaticali deittiche del soggetto collettivo, ovvero del pronome collettivo: "tutti quelli che (come me)"[2].

Il concetto chiave del discorso post-veritiero in *Il mondo al contrario* viene definito dall'autore fin dal primo capitolo, utilizzando la maiuscola: "il Buonsenso", alludendo alla collettività che ne è guidata e alla funzione guida del concetto stesso. Già nel paragrafo introduttivo, il buonsenso viene identificato con il sentire comune, la logica e la razionalità:

> *Il mondo al contrario* vuole infatti provocatoriamente rappresentare lo stato d'animo di tutti quelli che, come me, percepiscono negli accadimenti di tutti i giorni una dissonante e fastidiosa tendenza generale che si discosta ampiamente da quello che percepiamo come sentire comune, come logica e razionalità (*Il mondo al contrario*: V).

Fin dall'inizio, l'autore introduce il concetto polivalente del *sentire*, che può essere tradotto e interpretato come consapevolezza, propensione, ma volendo anche sensazione, sempre però in relazione all'esperienza sensoriale ed emotiva, come riportato nella voce dedicata al verbo *sentire* del Dizionario Treccani, partendo da un'analisi etimologica:

> v. tr. [lat. *sĕntire*] (*io sènto*, ecc.). – In senso ampio, avvertire un qualsiasi stato di coscienza indotto in noi dal mondo esterno attraverso i sensi o un qualsiasi stato affettivo insorgente nell'animo. Nella varietà degli usi e delle particolari accezioni, i sign. fondamentali del verbo si possono ricondurre a questi tre: avvertire una percezione; avvertire una sensazione; provare un sentimento (*Treccani*, s.v. *sentire*).

Ed è proprio questo "sentire" che Roberto Vannacci sfrutta per suscitare passioni nei contesti archetipali della cultura europea e su tematiche attualmente molto dibattute sotto certi aspetti: i singoli capitoli del libro sono dedicati all'ambientalismo, all'energia, alla società

[2] Il generale Roberto Vannacci è stato sospeso dal comando e sottoposto ad altre sanzioni a causa delle affermazioni contenute nel suo libro. Tuttavia, sembra che le strategie narrative post-veritiere con cui affronta temi controversi si siano rivelate efficaci e mirate. Attualmente (marzo 2026) l'autore del testo *Il mondo al contrario* è deputato al Parlamento europeo nel gruppo Europa delle Nazioni Sovrane. In Italia ha fondato, nel febbraio 2026, un partito politico denominato "Futuro Nazionale" e fa chiamare i propri sostenitori, in modo emblematico, "futuristi". Anche in questo caso, sulla base del risultato pratico, possiamo dedurre lo scopo di potere (politico) dell'uso del discorso post-veritiero.

Vol. III, n. 2, 2026
ISSN: 2989-3658

multiculturale e multietnica, al diritto alla difesa e alla sicurezza (quindi alla guerra), alla casa, alla famiglia, alla Patria, alla comunità lgbt+, alle tasse e ai contributi, alle città e alle condizioni di vita degli animali. In ogni capitolo, anche eventuali argomentazioni specialistiche vengono confutate con un unico strumento: il buon senso. Sembra che il buon senso sia, in questo caso, la qualifica che autorizza a esprimersi su un'intera gamma di problemi eterogenei. Dice a proposito l'autore:

> Il buonsenso costituisce quindi la chiave per approcciare le tante problematiche che affliggono il nostro Paese sgomberando la mente da interpretazioni discutibili e settoriali e ritornando ai fondamentali, a concetti semplici e chiari che dovrebbero costituire il tessuto connettivo del vivere civile (*Il mondo al contrario*: 7-8).

L'autore tratta temi micro e macroeconomici, parla di ecologia e ambientalismo, di etologia animale, urbanistica, migrazione, culturologia, energia, psicologia ed educazione civica e molto altro ancora. Nel capitolo sull'ambientalismo, per esempio, usa spesso la tecnica postmoderna della relativizzazione di ogni fatto, di ogni realtà percepita; con una possibile differenza: l'evidente intento politico che sta dietro tali affermazioni. Di fronte agli argomenti degli ambientalisti, debitamente relativizzati, riconosce che per "salvarci dobbiamo mettere sul piatto della bilancia il benessere e le condizioni di vita che abbiamo oggi con quelle che vorremmo avere domani" (*Il mondo al contrario*: 20). La brama di benessere, il progresso civile (e materiale), lo sviluppo e la prosperità –tutte categorie che implicano l'economia e, soprattutto, il guadagno– sono offerte come risposta e l'argomento valido è sempre quello che pensa la "maggioranza" sui più diversi problemi. Dal testo emerge la minaccia della perdita di benessere se non si aderisce alle strategie proposte. E così anche per altri problemi trattati nel libro, con l'appello all'emotività orientata in termini di *nazionalità* (l'autore si rivolge agli italiani), *patriottismo* e *tradizione* culturale e sociale. Insomma, si tratta di un implicito discorso politico, sebbene Vannacci dichiari che il libro è soltanto "espressioni delle personali opinioni dell'autore" (*Il mondo al contrario*: III).

Il problema, in effetti, sorge quando l'autore presenta le proprie opinioni personali come se fossero fatti generali (e di buonsenso, se non addirittura oggettivi) e, al contempo, emette giudizi morali su qualche collettivo con cui non si identifica. Lo fa attraverso l'implicita dicotomia "io (noi): buono / loro: cattivo". Tuttavia, poiché il testo di Vannacci è stilizzato come un saggio specialistico, l'autore si tutela rivolgendo ciclicamente il proprio testo a coloro che si identificano con lui. Nel testo indica questo insieme con pronomi, aggettivi e sostantivi come "maggioranza", "moltitudine", "moltitudine dominante", "noi", "norme", "normalità", "generale", "consueto" ecc., in contrapposizione alle designazioni "minoranze", "marginale", "assalto alla normalità", "acuta minoranza", "l'opinione minoritaria" ecc. Si tratta di una strategia comunicativa tipica anche dei *social network*, dove l'obiettivo di un flusso unilaterale è quello di confermare il valore della propria espressione attraverso la collettività.

All'insieme con cui l'autore si identifica si attribuiscono affermazioni che contengono o dichiarano direttamente saggezza e verità oggettive (*Il mondo al contrario*: IX). Nel testo si utilizzano abilmente e con efficacia emotiva gli espedienti stilistici dell'ironia e la satira nei confronti degli avversari impliciti. Si tratta in realtà di un gioco psicologico: poiché nessuno vuole essere deriso dagli altri e non vuole sopportare da solo la pressione della collettività, tace o almeno esternamente si identifica con l'atteggiamento derisorio. Allo stesso tempo, forse consapevole del paradosso logico delle sue affermazioni, che si appoggiano sul consenso collettivo, l'autore scagiona se stesso e si nasconde dietro la conoscenza comune della realtà:

> Non sono il possessore di verità assolute. Credo sia molto difficile trovare qualcuno che lo sia. Ma uno degli scopi del libro è il trionfo della saggezza e delle verità oggettive, quelle supportate dai dati e non

Vol. III, n. 2, 2026
ISSN: 2989-3658

> dalle previsioni, dai fatti e non dai sentimenti, dalla realtà e non dalla percezione della stessa (*Il mondo al contrario*: IX-X).

Una simile appropriazione della verità è inaccettabile sia dal punto di vista gnoseologico che da quello logico-argomentativo. Purtroppo, le strategie testuali utilizzate dall'autore implicano proprio questo tipo di interpretazione del testo da parte del lettore. Inoltre, in assenza di un sistema filosofico coerente da cui partire o a cui fare riferimento, l'autore mescola tesi agnostiche con il razionalismo.

Già nell'introduzione del libro, Vannacci propone un paradosso interpretativo, quando da un lato afferma che le verità assolute non sono conoscibili, ma che le verità oggettive rientrano invece nella competenza del razionale (e del buonsenso?). Secondo Vannacci, la verità reale e oggettiva si basa sulla ragione, sulla saggezza, sui fatti e sulla realtà esterna nel senso fenomenologico. Il suo testo, tuttavia, non si basa su nulla di tutto ciò; al contrario, l'autore opera e gioca con la soggettività dell'enunciato, con una controfattualità inquietante, con ipotesi relazionate alla situazione esistenziale y con le emozioni negative del destinatario, disposto ad ammettere la possibilità che il controfatto diventi realtà pratica. Il testo suscita apprensione, paura, un senso di minaccia che possa verificarsi qualcosa di indesiderato.

Sebbene l'autore affermi esplicitamente di non volersi erigere a portavoce della collettività, di non volerla rappresentare ("Non voglio ergermi a portavoce della collettività, badate bene"; *Il mondo al contrario*: X), egli stesso conferma che, anche senza mandato, spaccia la sua opinione individuale per collettiva, quando stilizza le sue espressioni come rappresentative ed emblematiche del insieme con cui si identifica. Pretesa forse accettabile sui *social network*, dove il mandato, o meglio il consenso, si misura in base al numero di "mi piace" e ai commenti di approvazione di un post.

4. Conclusioni

Il contributo di Vannacci rappresenta un esempio emblematico della costruzione di un discorso controfattuale e post-veritiero, così come caratterizzato nella prima parte di questo studio. Possiamo sottolineare nuovamente le strategie di creazione di una narrativa post-veritiera in questo testo: le affermazioni (o piuttosto le opinioni dell'autore sulla questione) sono sempre date implicitamente, sulla scia dalla logica dell'argomentazione testuale. Raramente sono formulate in modo esplicito e univoco, cioè in modo tale che l'autore se ne assuma la responsabilità. Si tratta per lo più di suggerimenti "maieutici" che insinuano la propria posizione al lettore, identificato con la collettività implicita del destinatario dell'affermazione. Il lettore, e quindi il destinatario del discorso post-veritiero, ha l'impressione di scoprire da solo il significato del testo, o meglio di completarlo e di identificarsi con esso.

Se si identifica anche solo con una parte dell'affermazione o interpreta anche solo una parte del testo in accordo con le implicazioni aperte delle affermazioni, viene considerato un sostenitore dell'intera idea implicita *en bloc*. Il testo, infatti, richiede al lettore di prendere una posizione a favore o contro, utilizzando strategie di manipolazione attraverso la dimensione emotiva della personalità del lettore, il quale è invitato a esprimersi in modo bipolare: mi piace / non mi piace; sono a favore / contro l'argomento presentato. Questi pseudoargomenti, tuttavia, non affrontano le questioni sollevate in modo analitico, bensì in modo propagandistico. La post-verità qui presentata implica una valutazione dei "fatti" esposti e di una realtà alternativa in termini di bene/male. Non appena qualsiasi discorso entra nel campo della moralizzazione, diventa ideologia.

Vol. III, n. 2, 2026
ISSN: 2989-3658

Bibliografia

BAČOVÁ, Viera (2009), "Kontrafaktové myslenie ako súčasť rozhodovania", in *Kontrafaktové myslenie a osobnosť*, Z. Ruiselová a kol. (ed.), Bratislava, Ústav experimentálnej psychológie SAV, pp. 43-62.
GILI, Guido, MADDALENA, Giovanni (2018), "Post-verità e fake news: radici, significati attuali, inattesi protagonisti e probabili vittime", *Media education, Studi e ricerche*, 9-1, 2018, pp. 1-16.
MCCRATY, Collin (2019), "Heart-Brain Neurodynamics: The making of Emotions", in *Media Models to Foster Collective Human Coherence in the PSYCHecology*, B. Schafer (ed.), ICI Global, pp.191-219.
MCINTYRE, Lee (2018), *Post-verità*, Torino, Utet, 2025.
MORO, Paolo (2017), "La verità della finzione. Ambiguità e limiti delle fake-news", *Etica per le professioni*, 3/2017, pp. 19-32.
POLISHCHUK, Yaroslav (2020), "Literatura y sviti postpravdi", *Slovo i čas*, 6 (214), 2020. Disponibile in: Література у світі постправди | Слово і Час.
RUISELOVÁ, Zdena (2009), "Kontrafaktové myslenie", in *Kontrafaktové myslenie a osobnosť*, Z. Ruiselová a kol. (ed.), Bratislava, Ústav experimentálnej psychológie SAV, pp. 7-28.
ŠIDÁK, Pavel (2013), *Úvod do studia genologie. Teorie literárního žánru a žánrová krajina*, Praha, Akropolis.
ZAPPALÀ, Emiliano (2021), "Post-verità come paradigma della fine: la crisi politica e culturale, il ripensamento dell'impegno e uno sguardo a *Reality* di Giuseppe Genna", in *Letteratura e Potere/Poteri. Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Catania, 23-25 settembre 2021*, A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana (eds.), Roma, Adi editore, 2023.

Phi. Philologia Romanistica Cultura © 2024 by Department of Romance and German Studies, Faculty of Arts, Constantine the Philosopher University in Nitra is licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International